



## REGINA PINTUS

**F**inalmente il mio sogno si realizza. L'Africa, la tanto attesa, lontana e calda Africa. Sono in partenza per il Kenya, Nairobi, con un gruppo di altri dieci ragazzi. È una missione di volontariato, il progetto si chiama «Terre e Libertà». Preparo lo zaino: cappelli e creme per il sole che brucerà, antizanzare, malarone, pennarelli e disegni da colorare. Decido di portare con me la sacca dei palloni da rugby che mi ha accompagnata per tutto l'inverno nelle scuole delle periferie romane. Se si gioca qui si potrà giocare anche laggiù, perché non provare? Così, sgonfiati i palloni e inseriti con fatica nello zaino, saluto tutti e vado.

**Il viaggio è lungo**, arriviamo a Nairobi il primo agosto alle 11 di sera. La prima boccata d'aria fuori dell'aeroporto è a pieni polmoni. E' un'aria così diversa, pulita, calda e accogliente che ti senti subito il benvenuto. Il progetto è localizzato a Meru, un villaggio a soli 200 km da Nairobi. Ma le strade in Africa non sono delle migliori e così impieghiamo sette ore per arrivare. Il percorso è tortuoso, nel «matatu» si balla. La strada è rossa, polverosa. Ai margini, alti banani la difendono, la nascondono. Qualche bambino l'attraversa, piedi nudi, abiti arrangiati. Spensierato. Biciclette che hanno perso il loro colore originario vengono spinte lentamente da uomini stanchi. All'ombra degli alberi, delle donne attendono il compratore del loro casco di banane. Altre si trascinano con il loro bimbo sulle spalle. Ma comunque riescono a sorridere. Ci siamo: in lontananza si intravede un cancello, un cartello annuncia «Meru Herbs». Vi si preparano i prodotti per il commercio «Equo e solidale». Abbassi il finestrino e il profumo del carcadè ti dà il benvenuto.

La prima struttura che incontriamo ospita la «Jam Factory», dove si preparano le marmellate. Puoi vedere, sedute intorno a dei secchi, giovani donne sbucciare la papaya. Attente, buttano via i semi. Risa forti e chiacchiere, storie del villaggio. Una volta pulita, la papaya viene macinata e messa a bollire con zucchero di canna. Il profumo sale e ti vien voglia di assaggiare.

Ecco Katrine che spiega il suo lavoro, racconta dei suoi figli, della sua casa dal tetto d'erba e vuole sapere di te. Salendo delle piccole scale di legno si arriva a «The Factory». Vi si preparano la camomilla e il carcadè che verranno poi esportati. Ma sono proprio queste mani ad occuparsi di tagliare le bustine e metterle nelle scatole che poi, con l'aiuto di un vecchio ferro da stiro, vengono sigillate con della carta trasparente. Tu, quando nel tuo paese ne apri una di fretta, non puoi immaginare tutto il lavoro

che c'è dietro. Si lavora in silenzio, ma ogni tanto puoi sentire splendide voci intonare delle canzoni.

Il pomeriggio ci attendono i bambini. Alcuni sono figli degli operai, altri forse vengono dai villaggi vicini. Arrivano di corsa, arrivano in bici, arrivano in tanti. Bimbe troppo giovani con i fratelli o figli sulle spalle, le schiene piegate.

**Attendono qualcosa**, un tuo gesto, un movimento, una parola. Rimani incantato davanti a quei visi dolci, a quei corpi esili vestiti di stracci. Giocano, sorridono e puoi sentire che gridano il tuo nome.

Allora tiro fuori la sacca con i palloni da rugby. Ho un po' di timore - magari non ne hanno mai visto uno - e poi c'è la difficoltà della lingua: come spiegare? Ma le paure svaniscono appena il pallone inizia a rimbalzare. Ci sediamo in circolo sulla terra calda e rossa e il pallone inizia a passare tra le mani dei bambini. Lo guardano da vicino, vogliono conoscerlo. Mentre li osservo, mi chiedo cosa pensano loro che qui non conoscono nemmeno il pallone del calcio. Provo, un po' in inglese, un po' con i gesti, a spiegare questo strano gioco che viene da lontano e mi rendo conto che le parole e i gesti sono poi gli stessi che da sempre mi accompagnano nelle scuole romane. Ma ora sono in Africa, con attorno a me una cinquantina di bambini che a fatica capiscono quello che dico. Ma mi osservano con curiosità. E poi il rugby è per tutti, nelle scuole dei ricchi e nelle scuole di fango, per chi ha maglie vere da gioco e per chi ha solo vecchi stracci. Il rugby si gioca con le scarpe, ma anche senza. Cominciamo.

Il campo da gioco è nella savana, la linea di meta è fatta con rametti di alberi, la touche non c'è: «Se il pallone tocca quell'albero, è fuori». Non abbiamo maglie e quindi ognuno deve

sforzarsi di ricordare i volti dei suoi compagni. Giochiamo dieci contro dieci. Qualche passaggio troppo lungo, qualche placcaggio un po' troppo alto, ma pian piano le regole iniziano ad essere più chiare. Ed è ecco la prima meta. E' stato Paul e tutta la squadra comincia a gioire.

Dopo dieci minuti, mi rendo conto che i bambini si sono moltiplicati, ora si gioca venticinque contro venticinque. Una pazzia, ma il fatto è che nessuno riesce ad attendere il suo turno. Andiamo avanti. Tra i tanti ragazzi c'è anche qualche bambina, coraggiosa, veloce, prende il pallone ed inizia a correre verso quella linea di meta fatta di rametti. Placcata, il pallone cade, ma c'è Chris pronto a prenderla, così si recupera e... META! La partita è finita, andiamo tutti a bere. Vorrebbero continuare ma ormai è buio, non si vede più niente, rimandiamo tutto a domani. La soddisfazione più grande è stata che il giorno dopo i bambini non urlavano più «FOOTBALL FOOTBALL», ma erano tutti su quel campo un po' arrangiato ad attendere quella strana palla a forma di uovo che rimbalza dove vuole. ♦

## La partita

Dieci contro dieci. Dopo poco sul campo di rugby i bambini si moltiplicano. Una pazzia, ma bella.

## Il progetto

Kosovo, Brasile, Argentina  
L'Ong che promuove il sociale

**Volontariato** L'Ipsia, Istituto Pace Sviluppo Innovazione, è nata nel 1984 è l'Organizzazione Non Governativa delle ACLI. Attualmente è composta da 17 sedi locali in Italia e 3 sedi locali all'estero (Kosovo, Brasile e Argentina). Dal 2005 Ipsia ha scelto di identificarsi come Associazione di promozione di Cooperazione Comunitaria allo Sviluppo per sottolineare l'identità associativa, per porre l'accento sulla promozione di relazioni, di cooperazione e di cambiamento e non sulla semplice realizzazione di progetti e per collocarsi all'interno del panorama della società civile italiana e internazionale.

**Internazionale** Il volontariato internazionale è uno dei tre ambiti di intervento di Ipsia, insieme a Educazione alle Relazioni giuste e Cooperazione allo sviluppo. «Ognuno crede che il mondo sia come quello che vede affacciandosi dal proprio balcone» dice un proverbio bosniaco. Per questo Ipsia promuove occasioni di volontariato internazionale come occasioni per affacciarsi ad altri balconi e quindi come occasione privilegiata e intensiva di educazione alle relazioni giuste.

**I viaggi** Rientrano in questo ambito i settori di turismo responsabile, viaggi di conoscenza, campi di lavoro e di animazione, stage, servizio civile internazionale. Per questo per Ipsia la proposta di Terre e Libertà è fortemente legata ai progetti di cooperazione che Ipsia sostiene in loco ed ha tra i suoi obiettivi la conoscenza del contesto locale la costruzione di relazione con i partner locali e con gli attori direttamente coinvolti. Terre e Libertà è una proposta di volontariato internazionale che ha alla base l'idea di un'esperienza di vita comunitaria.

## Meru

La città dove si producono  
le tisane che beviamo

Meru è una cittadina del Kenya orientale, con una popolazione di circa 40 mila abitanti (principalmente di etnia Meru), dislocata a circa cinque miglia sopra l'equatore.

L'area, che è anche riferimento amministrativo dell'omonimo distretto, si situa alle pendici del monte Kenya, la cui vista, al mattino presto, domina l'orizzonte.

Le attività del progetto in Kenya sono: lavoro manuale con i lavoratori della fabbrica di tisane e confetture; animazione con i ragazzi della zona; attività legate alle competenze di ciascuno: informatiche, gestionali, artigianali. I beneficiari delle attività di lavoro sono i lavoratori in varie mansioni della fabbrica di Meru Herbs che produce per il circuito del commercio equo tisane e confetture.

I beneficiari dell'attività di animazione sono i bambini della zona.